



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

L'inedito mezzo giulio d'argento coniato dal Fraschini a Montalcino nel 1556

di Alessio Montagano e Massimo Sozzi

L'ascesa al seggio di Pietro di Clemente VII, al secolo Giulio di Giuliano de' Medici, avvenuta nel 1523, ridisegnò lo scacchiere politico sul territorio della penisola italiana. Il nuovo papa, temendo l'egemonia dell'imperatore Carlo V in Italia, aderì alla lega antimperiale di Cognac promossa da Francesco I di Francia, indirizzando a favore dei francesi la maggior parte degli stati italiani. Carlo V reagì a quello che considerò un tradimento da parte di Clemente VII inviando a Roma nel 1527 un forte esercito di soldati tedeschi perlopiù di fede luterana, i lanzichenecci, che la misero a ferro e fuoco, distruggendo chiese ed edifici sacri.

In seguito Carlo V e Clemente VII trovarono un accordo (Barcellona 1529): il papa avrebbe riconosciuto i possedimenti imperiali in Italia e avrebbe permesso il transito dell'esercito imperiale attraverso lo Stato della Chiesa in cambio della restaurazione della signoria dei Medici a Firenze. E così l'effimera repubblica fiorentina che aveva avuto inizio nel maggio 1527, in seguito alla crisi fra Impero e Papato, ebbe termine nel 1530 su esplicita richiesta del papa e dell'imperatore.

Restaurato il dominio dei Medici su Firenze, nel 1537 salì al potere Cosimo I, il quale cercò di ampliare i confini del proprio stato e ci riuscì volgendo a proprio favore quelli che erano gli interessi francesi e spagnoli in Toscana. Fu durante il suo governo che Firenze mise gli occhi sulla vicina repubblica di Siena e, aiutata dagli imperiali intraprese una guerra contro i Senesi, alleati dei Francesi, che durò per nove lunghissimi anni, dal 1552 al 1559, durante i quali le popolazioni toscane furono sottoposte a lutti, carestie e ad ogni genere di privazioni.

È in questo periodo che si colloca la breve vita della repubblica di Siena a Montalcino, nata dopo la decisiva sconfitta subita dai Senesi nell'agosto 1554 a Scannagallo e la capitolazione della città nell'aprile 1555, in seguito ai disagi e alla fame della popolazione assediata. Alcune famiglie nobili senesi decisero di abbandonare la città, ormai in mano alle truppe imperiali-medicee per raggiungere la fortezza di Montalcino e qui cercare di continuare a far vivere la gloriosa "repubblica della lupa".

A questo proposito ecco cosa riferisce la cronaca del contemporaneo Alessandro Sozzini:

Si erano ritirati nella Città di Montalcino, dopo l'accordo fatto, fino al numero di settantotto gentiluomini, infra' quali era messer Mario Bandini, che avea piantato il Palazzo di

Siena (ovvero aveva abbandonato il Palazzo della Signoria di Siena) per esser Capitano di Popolo, ed il signor Fabio di Girolamo Spannocchi, quale si partì con il detto Capitano: e tornando maestro Ambrogio Nuti, come Ambasciatore della Repubblica, di Roma arrivò a Montalcino per venire alla volta di Siena, e non lo lassorno partire, dicendoli: Ubi Cives, ibi Patria. E stando lì come liberi, per non si esser voluti sottomettere alle capitolazioni fatte con sua Maestà Cesarea e del signor Duca di Fiorenza, aspettavano tuttavia di essere assaliti da un campo imperiale; per il che attendevano a fortificarsi (...). Subito arrivato il Capitano di Popolo messer Mario Bandini, lo confermorno per Capitano, e il signor Fabio Spannocchi per uno de' signori, e creorno delli altri per distribuzione di Monte: fecero il Magistrato della Balìa: e li Otto della Guerra, e spedirno Ambasciatore a Roma nella creazione del nuovo Pontefice. Aprirno la zecca, e Agnolo Fraschini la guidava: battevano d'ogni sorte di monete d'argento e d'oro con lettere intorno che dicevano: LA REPUBBLICA DI SIENA RITIRATA IN MONTALCINO. Delle quali cose molti se ne ridevano, che il corpo di una Repubblica non arrivasse a ottanta uomini: e facendo bonissime guardie, stavano sicuri¹.

A Montalcino si rifugiarono in tutto 435 popolani con mogli e figli e 242 gentiluomini.

Ma lasciamo questi valorosi strenui difensori della repubblica di Siena al loro sogno, che durerà, com'è noto, fino al 1559, e avviciniamoci allo scopo di questo lavoro, che ci è stato introdotto dalle parole del Sozzini quando ha fatto riferimento all'apertura della zecca di Siena a Montalcino.

Dopo la parentesi relativa alla capitolazione della città, nell'agosto 1555 la signoria senese convalida il contratto di allogazione della zecca ad Agnolo Fraschini, al quale era stata assegnata l'anno precedente per la terza volta. Ciò, considerata la nuova situazione in cui si trovava Siena, ci fa capire come doveva essere importante per i Senesi il poter battere la propria moneta, in quanto assumeva ai loro occhi la precisa volontà di ribadire la propria indipendenza nei confronti del vincitore. Nonostante che la convalida del contratto con il Fraschini prevedesse un adeguamento della nuova moneta senese a quella fiorentina, il duca di Firenze, sebbene ancora non avesse preso possesso dello Stato senese, non accettò le ripetute istanze dei Senesi riguardo alla coniazione di loro monete e cercò di ostacolarne i propositi anche attraverso la messa in atto di provvedimenti giudiziari nei confronti dello stesso Fraschini. Fatto sta che nel settembre dello stesso anno lo zecchiere si trova in carcere a Firenze per debiti e, a garanzia di quest'ultimi, i suoi argenti, acquistati per battere moneta, vengono confiscati dallo stesso Cosimo. In ottobre il Fraschini è di nuovo a Siena ma ha l'obbligo di non dover abbandonare la città e i suoi argenti sono ancora a Firenze. Proseguono quindi per tutto ottobre le suppliche del governo senese al duca e alla duchessa sua consorte per riavere gli argenti sequestrati al Fraschini ma senza esito. Finalmente a novembre, dopo aver reperito vecchie monete di argento presso i banchieri, vengono coniate, in perfetta corrispondenza con la moneta fiorentina, crazie e giuli che i Senesi mandano a Firenze per essere sottoposti al saggio e quindi all'approvazione di Cosimo, il quale però si guarda bene da dare il proprio consenso. Frattanto l'argento recuperato a Siena presso i banchieri va scemando, la città ha bisogno di denari per risollevarsi dalle condizioni in cui l'ha gettata la guerra per cui la Balìa decide di acquistare il prezioso metal-

¹ A. Sozzini, *Diario delle cose avvenute in Siena dal 20 Luglio 1550 al 28 Giugno 1555*, in «Archivio storico italiano», 2 (1842, ed. anast. Siena s.d.), pp. 425-426.

lo direttamente dalle miniere della Germania, dove costa meno, e viene incaricato di ciò, a nome della repubblica senese, lo stesso Frascchini, che anche in questo frangente mostra di godere fiducia incondizionata da parte dei governanti senesi. Quando fu chiaro però che Siena non si sarebbe più sollevata dal giogo fiorentino, il Frascchini decise di abbandonare la città e il suo incarico per andare ad aprire la zecca di quei cittadini che avevano deciso di ritirarsi a Montalcino. Questa sua decisione fu accompagnata da severi provvedimenti della signoria senese nei suoi confronti, probabilmente dettati da Firenze, che lo raggiunsero nei primi mesi del 1556 contumace a Montalcino.

Fra i documenti pubblicati da Giuseppe Porri compare anche una copia dei «capitoli» stilati nel marzo 1556 per l'apertura della nuova zecca senese in esilio. Si riportano di seguito alcuni frammenti di questo documento che ci interessano.

L'illustrissimi Signori il Capitano di Popolo, e Deputati a la difesa de la libertà di Siena ritirata ne la Città di Montalcino sotto la protezione del Christianissimo Re di Francia, desiderando più che si può in tutte le cose possibili ingrandire in reputazione e dignità la Repubblica loro, hanno determinato in detta Città loro di Montalcino di far fare Zecha, et in essa battere oro et argento; e per tanto la medesima Zecha hanno allogata al magnifico Agnolo Frascchini cittadino Sanese con l'infrascritti capitoli e convenzioni e patti come in piedi, per patti e termine di anni cinque.

In prima che il detto Agnolo possi e devi battere ducati d'oro (...).

2. Possi anchora e devi battere giuli e 1/2 giuli e di tre giuli, e che per libbra di giuli battuti non se ne possi cavare più di giuli centonove, in la qual libbra vi habbi a essere dentro once dieci e 1/4 d'oncia di argento fino di coppella (...), e de la medesima bontà e lega habbino a essere i 1/2 giuli, e testoni di tre giuli (...).

3. Ancho habbia e sia obbligato batter parpagliuole che si abbino a spendere per dieci quattrini l'una (...), in la qual libra vi habbi da essere dentro once quattro di argento fino di coppella per ciascuna libbra (...).

4. Possi anchora e sia obbligato battere 1/2 parpagliole che tornino di bontà e lega, peso, e rimedio come di sopra nel capitolo de le parpagliole integre².

Con la stipula dei «capitoli» citati si decisero inoltre le modalità e i costi dell'impianto atti a far sopravvivere la moneta senese. Il Frascchini mise a disposizione della nuova zecca, a rischio personale, i suoi capitali in argento da monettare e le sue attrezzature utilizzate nelle coniazioni antecedenti mentre i signori del Magistrato gli assicurarono «le stanze per la Zecha, et una casa per habitare per la sua famiglia senza pagare alcuna pigione». Inoltre nessun altro oltre al Frascchini poteva avere, a Montalcino, ferri e strumenti da zecchiere, sotto pena della vita, e la responsabilità del titolare della zecca.

Fu lo stesso Frascchini ad incidere i conii delle monete stabilite dai «capitoli» e a «firmarli» con la sua armetta, una lettera A inscritta in un cerchio, simbolo peraltro che aveva già apposto sulle monete emesse nella zecca di Siena prima della fuga dalla città.

Come conseguenza dell'apertura della zecca a Montalcino nel mese di giugno 1556, per volere di Cosimo I, vengono presi dal cardinale Burgos, governatore di Siena, duri provvedimenti nei confronti delle monete ivi coniate a nome della repubblica di Siena: se ne vieta il corso in città e nel suo territorio, sotto severe

² G. Porri, *Cenni sulla Zecca Sanese*, in *Miscellanea storica senese*, Siena 1844, pp. 166-170.

pene, anche corporali, per coloro che trasgrediscono. Contemporaneamente i quattro signori segreti del collegio di Balìa hanno l'incarico di vigilare sulle monete proibite, togliendole dal mercato, e il 3 luglio arrivano a sentenziare addirittura la condanna a morte in contumacia del Fraschini, mettendo una grossa taglia sulla sua testa.

Delle monete coniate a Montalcino, anche se molto rare, proprio perché, come abbiamo detto, furono proibite e per la maggior parte tolte dal mercato, si conoscevano finora tutte le tipologie tranne il mezzo giulio.

Fino ad oggi infatti nessuna pubblicazione numismatica relativa alle monete della repubblica senese, dal Porri³ al Promis⁴, nell'Ottocento, dal CNI⁵ al testo del Monte dei Paschi⁶, nel secolo successivo, ha mai identificato questo inedito divisionale in argento, che presentiamo per la prima volta in questo lavoro.

Qui di seguito la riproduzione e la descrizione (fig. 1).



Figura 1. Mezzo giulio senza data. Zecca di Montalcino (1555-59).

D/ R • P • SEN • IN MONTE • ILICIN *Lupa in piedi a sinistra con la testa retrospiciente che allatta i gemelli.*

R/ • HENRICO II AVSPICE • *Croce con le estremità fogliate.*

Metallo: Argento; g 1,14 - Ø mm 21.

Incisore dei conii: Agnolo Fraschini.

Provenienza: Asta Artemide IV (11 dicembre 1996) lotto n. 292.

L'attribuzione di questo nummo alla tipologia del mezzo giulio è determinata essenzialmente da alcuni aspetti che lo contraddistinguono dagli altri tipi monetali coniatati a Montalcino già identificati. Si riportano per confronto foto e descrizioni del giulio in argento (fig. 2), della parpagliola da 10 quattrini in mistura (fig. 3) e della mezza parpagliola da 5 quattrini sempre in mistura (fig. 4).

Innanzitutto prendiamo in considerazione l'iconografia. Va detto che fino ad ora non si conoscevano tipologie di questa officina con la croce fogliata, che sembra ricordare quella presente nei grossi senesi da 7 soldi in argento popolino emessi nel primo quarto del Cinquecento nella zecca cittadina (cfr. fig. 5).

³ Porri, *Cenni sulla Zecca* cit.

⁴ D. Promis, *Monete della Repubblica di Siena*, Torino 1868 (ed. anast. Milano 1977).

⁵ «Corpus Nummorum Italicorum» (d'ora in poi CNI), *Toscana (Zecche minori)*, XI, Roma 1929.

⁶ B. Paolozzi Strozzi, G. Toderi, F. Vannel Toderi, *Le monete della Repubblica Senese*, Cinisello Balsamo (Milano) 1992.



Figura 2. Giulio del 1556. Zecca di Montalcino (1555-59).
Argento, g 3,10 - Ø mm 26/27. *Ex asta Christie's 2532* (lotto 1624).



Figura 3. Parpagliola del 1556. Zecca di Montalcino (1555-59).
Mistura, g 1,71 - Ø mm 24. *Ex asta Numismatica Ars Classica 36* (lotto 147).



Figura 4. Mezza parpagliola del 1557. Zecca di Montalcino (1555-59).
Mistura, g 0,84 - Ø mm 20/21. *Ex asta Numismatica Ars Classica 35* (lotto 148).

In secondo luogo esaminiamo il suo valore ponderale. Sebbene non abbiamo al momento altri termini di confronto con l'esemplare presentato, il cui peso si attesta ben oltre il grammo (g 1,14), tenendo conto della relativa proporzionalità con il giulio, che valeva il doppio, e considerando il grado di consunzione di questa moneta, il peso di tale tipologia si inserisce bene come sottomultiplo del giulio, il cui peso teorico secondo i «capitoli» della zecca citati doveva essere pari a g 3,11 al pezzo.



Figura 5. Grosso da 7 soldi. Zecca di Siena (Capitoli del 9 dicembre 1507). Argento. *Ex asta* Ponterio & Ass. 149 (lotto 3012) (il catalogo non indica diametro e peso)

Per ultimo consideriamo il suo valore intrinseco. Secondo i «capitoli» più volte citati il giulio e il mezzo giulio dovevano essere «de la medesima bontà e lega» (ovvero 10 once e 1/4 di argento per ciascuna libbra di peso) e questo sembra trovare conforto anche nel metallo che compone il nostro esemplare, ovvero argento anziché mistura, utilizzato invece nella coniazione delle parpagliole (figg. 3 e 4).

Per concludere riportiamo le nostre riflessioni sul fatto che l'esemplare numismatico di mezzo giulio qui pubblicato sia senza data.

Come riporta il CNI⁷ esistono anche altre tipologie di questa zecca senza data: il mezzo scudo d'oro, il giulio, la parpagliola e il quattrino, cosa che ci induce a pensare che queste monete siano state coniate tutte in uno stesso periodo. Poiché le monete battute negli anni che vanno dal 1556 al 1559, anno in cui la zecca chiude, recano sempre la data di coniazione sul dritto, ci sembra plausibile supporre che queste monete senza data appartengano a un periodo anteriore ai «capitoli» del marzo 1556, ovvero verosimilmente al periodo compreso tra la fine del 1555 e il marzo 1556. Potrebbe però anche trattarsi proprio della prima emissione del marzo 1556, seguita nel secondo semestre da un'altra di stesse tipologie monetali riportanti però l'anno di coniazione. In entrambi i casi queste monete senza data sarebbero dunque servite da prototipi delle tipologie battute successivamente fino alla chiusura della zecca, nel 1559. Non è inusuale infatti, almeno nelle zecche toscane più grandi, che le prime emissioni delle nuove tipologie monetali non presentino simboli di zecchiere o segni di riconoscimento particolari (in questo caso si tratterebbe delle cifre che identificano l'anno di emissione). Al momento, avendo individuato un unico esemplare di mezzo giulio, non possiamo ricavarne altre considerazioni, in ogni caso riteniamo che non sia da escludere che in collezioni private si trovino esemplari di questa moneta recanti nel dritto l'anno di emissione, cosa che darebbe maggior forza alla nostra ipotesi.

⁷ CNI cit., pp. 261-263.